

TECNICA MISTA
di TOMMASO PINCIO

Eugenio Tibaldi ha ricevuto il premio Maretti per un'opera che mette in scena l'interland anarcoide della città

La periferia di Napoli è un gigantesco libro animato per bambini



Alla periferia nord di Napoli, lungo il litorale, si distende per quattro chilometri una teoria di case. Baciata dalla natura, Licola Mare (questo il nome del sito) avrebbe potuto essere un paradiso. La Storia, ovvero l'insensato fare e disfare dell'uomo, lo ha invece trasformato in un territorio di confine, degrado e illegalità. Qui abita soltanto chi non può vivere altrove. Un hinterland anarcoide che Eugenio Tibaldi ha dapprima esplorato e poi ricostruito in un gigantesco libro pop-up. L'opera (nella foto) è valsa all'artista, piemontese d'origine ma

napoletano d'azione, l'assegnazione del premio Maretti. Riconoscimento più che meritato. Il libro animato è il più delle volte un oggetto per bambini; una sorta di piccolo vaso di Pandora che, una volta aperto, regala l'illusione della tridimensionalità. Che questo stesso vaso possa restituire la cruda realtà di un paesaggio sin troppo adulto e devastato è in fondo un segno di speranza. Il segno che può esserci luce anche nei luoghi più oscuri.

TommasoPincio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

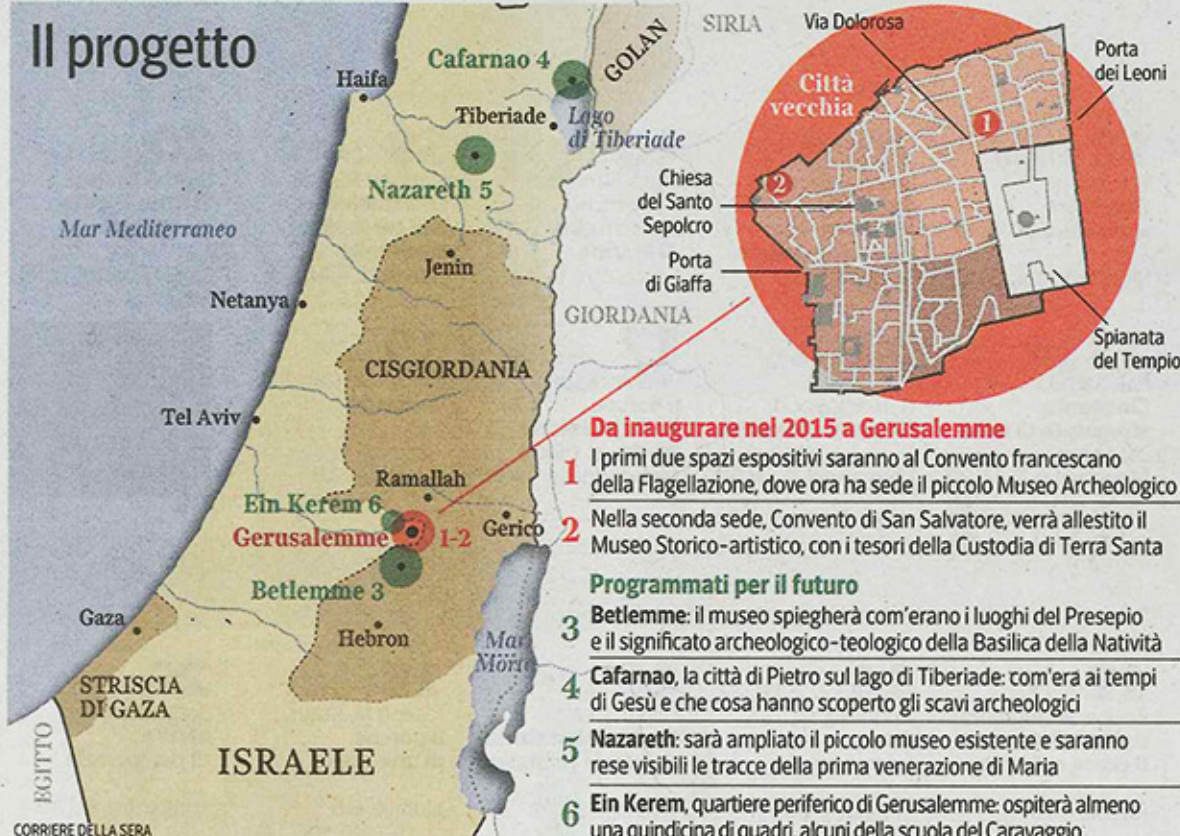
Sguardi

Arte, fotografia, architettura, design, mercato

Anticipazioni Sei sedi espositive per la Custodia della Terra Santa

Padre Pizzaballa: «È essenziale preservare il carattere evangelico»

Il progetto



CORRIERE DELLA SERA

Tutta la cristianità in un museo

I frammenti della Croce, i doni di re e pellegrini, spade e stoffe
Un piano che va oltre Gerusalemme: rivivrà la Cafarnao di Pietro

dal nostro inviato a Gerusalemme
ELISABETTA ROSASPINA

Al Castello di Versailles, tra un mese, sarà soltanto un assaggio. Suntuoso, ma solamente un assaggio del futuro museo permanente della cristianità, che la Custodia di Terra Santa, sotto la guida di fra Pierbattista Pizzaballa, sta approntando per il 2015 nei luoghi della vita di Gesù, dei profeti e degli apostoli: «Gerusalemme è città santa per ebrei, cristiani e musulmani — aveva ricordato nel giugno scorso padre Pizzaballa, annunciando il progetto dei francescani — ed è importante per noi preservare il carattere cristiano, e farlo conoscere. In questo senso la Custodia ha pensato a un centro espositivo che faccia conoscere la Gerusalemme cristiana del passato e del presente».

E ha pensato in grande: ha pensato al primo e, per ora, unico museo al mondo delle origini cristiane, il Terra Sancta Museum, aprendo l'iniziativa a chiunque voglia e possa sostenerla. Il progetto architettonico, realizzato da uno studio di Brescia, prevede ben tre spazi espositivi, nella sola Città Vecchia, per accogliere sia i pellegrini in cerca di memorie bibliche sia i visitatori laici, a caccia più pragmaticamente di emozioni storiche e artistiche. Tre musei in due sedi, per un totale di 2.573 metri quadrati. Ai quali si som-

meranno, in un futuro ancora imprecisato, altri siti a Betlemme, Nazareth, Cafarnao ed a Ein Kerem, un quartiere a 8 chilometri da Gerusalemme.

Al Convento della Flagellazione, sulla via Dolorosa, sarà ristrutturato e ampliato il piccolo museo archeologico già esistente, arricchito dagli scavi condotti negli ultimi 150 anni e, in tempi recenti, dal celebre archeologo padre Michele Piccirilli e dal suo successore, padre Eugenio Alliata, professore allo Studio biblico francescano. Cronologicamente, i reperti narrano del primo millennio, dalle origini alle crociate. Accanto, nel Lapidarium, sarà allestito il Museo multimediale, per illustrare attraverso immagini e filmati la metamorfosi dell'antico Cammino della Croce, del Santo Sepolcro e del Calvario dai tempi di Cristo ai giorni nostri, spiegando, tra l'altro, al visitatore come le stazioni della Via Crucis abbiano finito per «perdersi» nell'attuale labirinto del suk arabo.

Al Convento di San Salvatore, poco distante, nel settore cristiano della città vecchia, accessibile dalla Porta Nuova, sarà invece concentrato il patrimonio artistico e storico raccolto dai francescani in otto secoli di presenza in Terra Santa, attraverso le donazioni di papi, sovrani europei, duchi e granduchi, delle repubbli-

che marinare di Genova e Venezia, e da anonimi pellegrini e ricchi mecenati.

Parigi si è riservata, dopo quattro anni di trattative e intensi preparativi, una esauriente anteprima con la mostra *Il tesoro del Santo Sepolcro* che sarà aperta dal 16 aprile prossimo (fino al 14 luglio) al Castello di Versailles e alla Casa di Chateaubriand e dove saranno esibiti impressionanti pezzi di oreficeria e parati (l'insieme di piviali e casule che compongono il vestiario dei celebranti nella messa pontificale) mai esposti prima, ma aneperti narrano del primo millennio, dalle origini alle crociate. Accanto, nel Lapidarium, sarà allestito il Museo multimediale, per illustrare attraverso immagini e filmati la metamorfosi dell'antico Cammino della Croce, del Santo Sepolcro e del Calvario dai tempi di Cristo ai giorni nostri, spiegando, tra l'altro, al visitatore come le stazioni della Via Crucis abbiano finito per «perdersi» nell'attuale labirinto del suk arabo.

Al Convento di San Salvatore, poco distante, nel settore cristiano della città vecchia, accessibile dalla Porta Nuova, sarà invece concentrato il patrimonio artistico e storico raccolto dai francescani in otto secoli di presenza in Terra Santa, attraverso le donazioni di papi, sovrani europei, duchi e granduchi, delle repubbli-

che marinare di Genova e Venezia, e da anonimi pellegrini e ricchi mecenati.

Parigi si è riservata, dopo quattro anni di trattative e intensi preparativi, una esauriente anteprima con la mostra *Il tesoro del Santo Sepolcro* che sarà aperta dal 16 aprile prossimo (fino al 14 luglio) al Castello di Versailles e alla Casa di Chateaubriand e dove saranno esibiti impressionanti pezzi di oreficeria e parati (l'insieme di piviali e casule che compongono il vestiario dei celebranti nella messa pontificale) mai esposti prima, ma aneperti narrano del primo millennio, dalle origini alle crociate. Accanto, nel Lapidarium, sarà allestito il Museo multimediale, per illustrare attraverso immagini e filmati la metamorfosi dell'antico Cammino della Croce, del Santo Sepolcro e del Calvario dai tempi di Cristo ai giorni nostri, spiegando, tra l'altro, al visitatore come le stazioni della Via Crucis abbiano finito per «perdersi» nell'attuale labirinto del suk arabo.

Al Convento di San Salvatore, poco distante, nel settore cristiano della città vecchia, accessibile dalla Porta Nuova, sarà invece concentrato il patrimonio artistico e storico raccolto dai francescani in otto secoli di presenza in Terra Santa, attraverso le donazioni di papi, sovrani europei, duchi e granduchi, delle repubbli-

Nella Città Santa
Nei conventi
della Flagellazione e
di San Salvatore installazioni
tradizionali, con gli scavi
recenti, e multimediali

Ci saranno la spada e le staffe di Goffredo di Buglione. Un calice liturgico in oro massiccio del XVIII secolo e un altro in argento dorato, dono di Luigi XIV. Una delle due stauroteche seicentesche contenenti frammenti della Croce. Tornerà per la prima volta al suo Paese natale il prezioso piviale ordinato da Luigi XI. Il re dei tre moschettieri, e inviato come omaggio al Custode di Terra Santa nel 1619. Racconta la rivista gerolimitana «Terre Sainte», nel suo ultimo numero, che il conservatore del museo nazionale dei Castelli di Versailles, Alexandre Maral, si è quasi commosso ammirando l'attento lavoro di restauro condotto da una squadra di piccole e abili monache (le Adoratrici del Santissimo Sacramento della Grotta del Latte) di Betlemme sui gigli di filo d'oro (le armi del regno)

Sul territorio
Prime inaugurazioni
fra due anni. Poi, nuovi
poli espositivi a Betlemme
e Nazareth. Pinacoteca di
caravaggeschi a Ein Kerem



ricamati sull'immenso tessuto color cremisi: «Vi rendete conto che noi, in Francia, non possediamo più nulla di Luigi XI-Il e di sua moglie Anna d'Austria?», ha sospirato Maral, identificando in un angolo le iniziali della coppia reale.

Dal re di Spagna, Carlo di Borbone, arrivò invece ai francescani di Gerusalemme, nel 1700, l'oggetto forse più prezioso, almeno economicamente, del «Tesoro del Santo Sepolcro»: un trionfo eucaristico realizzato a Napoli e tempestato di migliaia di pietre preziose, completato da un osterosorio gemmato e da una croce di lapislazzuli. Solo questo pezzo viaggia per Parigi con una copertura assicurativa di 5 milioni di euro.

Ma le condizioni del prestito alla Francia valgono i rischi relativi: «I quadri, una quindicina, che saranno esposti alla Maison de Chateaubriand — commenta padre Stéphane Milovic, guardiano del Convento di Betlemme — torneranno tutti restaurati. Perciò sono partiti con tutta l'oreficeria, fin dallo scorso ottobre. La mostra di Versailles sarà divisa in sezioni riferite ai Paesi dai quali provengono i doni: Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Impero Romano-Germanico, Regno di Napoli, Repubbliche di Genova e di Venezia. Al Convento del Salvatore vorremmo ripetere questa suddivisione, tenendo conto che il pellegrino viene qui per ritrovare tracce bibliche, non pezzi di oreficeria barocca».

Dalle crociate in avanti, nelle sale della sezione storico-artistica del futuro Terra Sancta Museum, al Convento di San Salvatore, si seguirà il filo della storia francescana in questi luoghi: l'arrivo di San Francesco, il rapporto con l'Islam, i primi frati sul Monte Sion (il nucleo originale di Gerusalemme). «I crociati — spiega padre Stéphane — vennero qui per vincere con la spada, i francescani con l'umiltà e il dialogo. Conserviamo la



Il tesoro

Qui accanto: un modellino della Basilica del Santo Sepolcro in legno e madreperla (XVII secolo). A sinistra: albarelo (vaso per farmacia) in maiolica, manifattura veneta della fine del XVIII secolo. Nella foto grande: carillon di campane di epoca crociata (XII-XIII secolo) rinvenute nel 1863 durante i lavori di ristrutturazione e consolidamento del convento francescano di Betlemme. In basso: Crocifisso in bronzo dorato, amputato dei piedi e del braccio sinistro, di epoca crociata; antica moneta di provenienza non specificata; capitello decorato con croce di epoca bizantina (VI secolo)

Cronologia evangelica

«Ridatiamo la Passione: durò tre giorni»

di DOMENICO COVIELLO

Era venerdì 7 aprile (il 14 del mese di Nisan) dell'anno 30 (o, secondo altri, venerdì 3 aprile dell'anno 33). Alle 15, sulla collina del Golgota, Gesù spirava sulla croce. La Passione, secondo la tradizione della Chiesa basata sul testo evangelico, era durata dodici ore circa: dalla mezzanotte del giovedì (arresto nel Getsemani) al mezzogiorno del venerdì (crocifissione). Ora riavvolgete il nastro, e ponetevi una domanda: possibile che arresto, processo, confronto con Barabba, flagellazione e crocifissione si siano svolti nell'arco di poche ore? Si può, salvaguardando il lascito di fede del racconto della Passione, ridatare cronologicamente le ultime ore di Gesù? «Certamente — risponde don Benedetto Rossi, biblista, teologo e docente alla Facoltà

Teologica dell'Italia Centrale, che ha appena rilanciato la tesi a un convegno a Firenze — Sono convinto della correttezza della teoria della professoressa Annie Jaubert, che sposta indietro la data dell'Ultima Cena dal giovedì al martedì, facendo così durare la Passione non dodici ore, ma tre giorni». La tesi della Jaubert, codificata alla metà degli anni 50, ha avuto

molto successo tra gli studiosi per diversi anni, sebbene oggi la maggior parte degli esegeti non l'accolla. Una tesi analizzata punto per punto anche da Benedetto XVI nel libro *Gesù di Nazareth*, là dove Joseph Ratzinger afferma: «Non disconoscerei a questa tesi ogni probabilità, benché in considerazione dei suoi problemi non sia possibile semplicemente accoglierla». Un giudizio articolato dunque, che si trasforma in apertamente positivo per Benedetto Rossi: «Il processo a Gesù non poteva essere concluso in mezza giornata. Ciò anche perché, come è scritto nel trattato della Mishna (150 d. C.), che raccoglie antiche norme e tradizioni ebraiche, nelle cause capitali, come per Gesù, un verdetto di condanna non doveva essere emesso in fretta, di notte, ma non prima del giorno seguente». Non basta. Per quale ragione i sinodisti, si chiede don Rossi, benché avessero stabilito di non agire contro Gesù in giorno di festa (Mc 14,2) lo avrebbero poi fatto arrestare proprio la vigilia di Pasqua, dunque in un momento molto delicato, di possibili tumulti della folla? Gli evangelisti, inoltre, riferiscono passo per passo la frenetica attività di Gesù dal sabato prima delle Palme alla sera del martedì della Settimana Santa, ma lasciano stranamente vuoti di notizie i due giorni seguenti, prima della morte del Cristo al venerdì. Cosa è successo? «Gesù, secondo Annie Jaubert — spiega Rossi —, celebrò la Pasqua con i suoi discepoli nell'Ultima Cena il martedì. È provato da alcuni scritti di Padri della Chiesa e dalla *Didascalia degli Apostoli*, un testo del III secolo. Era possibile anticipare la Pasqua se si fosse seguito il calendario degli Esseni (gli esponenti del monacismo ebraico). Si trattava di un calendario solare, di 364 giorni, parallelo a quello ufficiale, secondo il quale la Pasqua cadeva sempre di mercoledì. Proprio quando, probabilmente, Gesù la celebrò con i suoi discepoli (il martedì sera in realtà era già mercoledì perché secondo il computo ebraico i giorni si calcolavano da un tramonto al tramonto successivo). Ecco dunque, sostiene Rossi, che rimane possibile indagare ancora, sul solco tracciato da Annie Jaubert, su una più esatta cronologia storica delle ultime ore di Gesù sulla Terra, duemila anni fa.



Per sostenere il museo

I promotori del Museo sono la Custodia di Terra Santa, lo Studium Biblicum Franciscanum e Aps pro Terra Sancta, onlus/ong riconosciuta dal ministero degli Esteri italiano. Il progetto è alla ricerca di sostenitori. Sono benvenute offerte anche di pochi euro, tuttavia i potenziali mecenati sono invitati a compiere donazioni importanti: versando un milione di euro si avrà il nome della propria famiglia, dell'azienda o dell'istituzione legato a una delle tre prime sezioni del Museo; con 300 mila euro si abbinerà il proprio nome a uno dei suoi ambienti principali mentre con 100 mila euro si avrà intestata una sala. Il nome verrà scolpito nella pietra utilizzata per la pavimentazione. Versando non meno di 5 mila euro, infine, si avrà il nome inserito in un'apposita parete all'ingresso del museo. Info: www.proterrasanta.org oppure info@custodia.org

© RIPRODUZIONE RISERVATA